

Oltre le dune

*Beauduc non esiste,
dal punto di vista
ufficiale. È un luogo
fantastico, improvvisato
in riva al mare,
dove vip e povera
gente fanno insieme
la vita del bucaniere.
Gendarmeria permettendo*

di Olivier Laborie @InnerFrance

Un'immagine dall'alto
dell'insediamento
di Beauduc: il paesaggio
è in effetti "variabile", visto
che demolizioni,
sgomberi e ricostruzioni
si susseguono.

IL VILLAGGIO ALLA FINE DEL MONDO

Beauduc bisogna meritarsela. Tanto è vero che per raggiungerla si è obbligati a percorrere in auto ben 14 chilometri lungo un sentiero disestato, che lascia un doloroso ricordo nella schiena... ma ne vale la pena. Una volta superata questa prova iniziatica ci si immerge in un paesaggio sconfinato, un luogo da fine del mondo, una spiaggia sospesa tra cielo e mare. Difficile indicare con precisione dove finisce l'acqua e dove inizia la terra. Il susseguirsi delle maree, delle raffiche di vento e delle tempeste crea qua e là, a seconda dell'elemento che prende il sopravvento, un'isola o un piccolo stagno. Ovunque sbia lo sguardo, nessuna traccia di asfalto o di edifici di vetro e cemento. Solo acqua, sabbia e vento.

Qui sotto, nelle immagini in bianco e nero, scene di vita a Beauduc, nei suoi momenti più celebrati, alcuni anni fa: un ristorante improvvisato a pochi metri dal mare e una modella nuda circondata da fotografi (provenienti dal festival di Arles).

Eppure, dietro a questo paesaggio protetto da piccole dune, sorge uno strano villaggio, precario, fatto di capanne costruite alla meglio, di vecchi autobus ormai senza ruote, di vagoni ferroviari e di bungalow. Benvenuti a Beauduc! La storia di questo sito risale al secondo dopoguerra, quando, negli anni '50, le vecchie capanne dei pescatori costruite su quest'insenatura pacifica cominciano a essere utilizzate anche da gente che viene in vacanza. Con il trascorrere degli anni questi villeggianti ne attirano altri. Le capanne di giunchi dei pescatori sono sostituite da quelle costruite con materiali riciclati. Nel 1967 se ne contano più di cento. E Beauduc continua ad attirare



nuovi villeggianti, spesso di ceti modesti, che trovano qui un paradiso alla propria portata. Sorgono nuovi "quartieri" battezzati dai loro abitanti *Beauduc-plage* (Beauduc-spiaggia) e *Beauduc nord*. Nel 1955 si conteranno 273 capanne, 184 roulotte, bus o furgoni, che restano qui tutto l'anno.

Beauduc è allora nel suo miglior momento. Una passeggiata lungo le "strade" di sabbia di questo paesino senza fondamenta ha il fascino di un'esperienza artistica, come se si camminasse in un museo barocco d'architettura popolare. Rispechiando i gusti e la personalità dei proprietari, le costruzioni ricordano, di volta in volta, *chalet svizzeri*, casine provenzali o capanne per bambini. Pezzi di legno resituiti dalle maree, conchiglie dipinte, a volte bandiere, reti da pesca o frammenti di relitti recuperati sulla riva abbelliscono le capanne, orgogliosamente ribattezzate dai proprietari "Angolo di paradiso", "Chez Nini" o "Capanna dei passerotti". Sulla spiaggia due "ristoranti" con grandi tavoli improvvisati, propongono frutti di mare e pesce grigliato.

Incurante della legge, insediata sui terreni demaniali senza permesso di costruire né autorizzazione, Beauduc vive in autarchia, comunità anarchica senza elettricità né acqua potabile. L'isolamento crea dei legami simili a quelli che possono unire gli abitanti di un'isola. I bambini vivono in totale libertà. Tutti si conoscono, aiutarsi reciprocamente

è una consuetudine, darsi del tu – usanza non tanto diffusa in Francia – è d'obbligo. In simbiosi con la natura, la vita segue il ritmo del sole. Svegliati dalla luce dall'alba, i *beauducis* prendono d'assalto la spiaggia, con secchiello e paletta in mano, per cercare ostriche, telline e vongole. Nell'acqua fino alle ginocchia, gli uomini acciuffano sogliole e branzini, che ancora guizzanti finiranno grigliati sui bracieri. Il resto del tempo si divide tra la siesta, le partite di bocce e il *passis*... Come scrive Laurence Nicolas, antropologa e originaria proprio di Beauduc, "nasce allora la sensazione del ritorno alla vita selvaggia, l'idea di un mitico paradiso perduto, o ancora la nostalgia delle origini in cui la cultura si riconcilia con la natura e fa a meno della mediazione tecnica..."

A metà degli anni '90 la fama di questo paradiso conviviale e popolare comincia a diffondersi. I vip soprono Beauduc. Al ristorante *Chez Jujù*, s'incontrano modelle, artisti, imprenditori. Roman Polanski, un *habitué*, ha assaggiato a Jack Nicholson telline e branzini alla griglia sui tavoli traballanti di legno riciclato. *So nice!* esclama l'americano che posa a braccio con Jujù sotto la vecchia asse di legno dipinta a mano e finge da insegnare.

Svelata al mondo, l'utopia libertaria di Beauduc s'incrina. Le autorità, le stesse che tolleravano questa comunità autonoma finché,



protetta dalle dune, era rimasta discreta, si risvegliano. Il 30 novembre 2004 all'alba, la gendarmeria sbarca sulla spiaggia con le ruspe. Diciassette capanne sono rasi al suolo: fra loro proprio *Chez Jujù* e *Chez Marc et Mireille*, l'altro ristorante. Da allora, aumentano i controlli sulle capanne costruite illegalmente, e quelle più vicine alla spiaggia spariscono poco a poco. «Non si autorizzerà la costruzione di nuove capanne. Ma si cercherà di trovare un accordo con coloro che le hanno ereditate dai loro genitori, e le hanno conservate in modo decoroso», ha recentemente dichiarato il prefetto Michel Sappin. Cosa che fa pensare ai più vecchi abitanti dei capanni che il loro paradiso sopravviverà.

La distruzione di queste capanne non ha quindi decretato la morte di Beauduc. La bellezza del sito procura sempre a coloro che ne calcano il suolo l'impressione di essere al centro degli elementi. Lo spirito libertario, che i primi abitanti di Beauduc hanno trasmesso a questi ettari di spiagge, di dune e di lagune, persiste. Oggi i *freerider* hanno preso il posto dei pescatori di frutti di mare. L'immensa spiaggia ventosa è diventata uno degli spot di *kitesurfer* più apprezzati della Provenza. Non appena soffia il vento, decine di minibus Volkswagen con le targhe di tutta Europa sostano sulla spiaggia e il cielo di Beauduc si riempie di vele variopinte. La sera, *kitesurfer* e abitanti delle capanne si ritrovano intorno a un falò per sorseggiare un *passis*.

Qui sopra, nelle immagini a colori, due momenti della Beauduc d'oggi: una manifestazione ad Arles, contro l'abbattimento delle capanne abusive, e surfisti in riva al mare, in un giorno di vento.